

Giornale di Sicilia 20 Giugno 2008

Mafia e massoneria, si allarga l'indagine

Controlli sui documenti dei processi

PALERMO. Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta su mafia, massoneria e talpe in Cassazione. I carabinieri stanno vagliando le centinaia di carte trovate nella stanza di Guido Peparaio, l'impiegato della Suprema corte, accusato di avere fatto parte della banda che pilotava i processi e insabbiava le carte. Si tratta di decine di faldoni relativi a procedimenti ancora pendenti, sui quali adesso è in corso un'attenta verifica. Il dubbio è che da questi incartamenti manchi anche una semplice notifica, l'espedito usato dal gruppo per far slittare i processi. Questa era la tattica, secondo l'accusa, usata più spesso per ottenere il rinvio del procedimento, magari di parecchi mesi.

Indizi importanti potrebbero venire anche dal conto corrente di Peparaio, gli investigatori stanno verificando eventuali depositi fatti in corrispondenza dei rinvii dei procedimenti. Altro materiale tutto da verificare è quello scoperto dai militari nella sede di Orvieto del Circolo del buon governo di Marcello Dell'Utri, fondato dal faccendiere Rodolfo Grancini, uomo chiave dell'inchiesta. La sede in teoria era chiusa da un anno, ma gli inquirenti hanno scoperto che in realtà era in piena attività ed hanno sequestrato carte e documenti.

Ieri mattina Grancini si è avvalso della facoltà di non rispondere. Stessa scelta sia per Peparaio che per Francesca Surdo, la poliziotta palermitana in servizio allo Sco di Roma. Intanto il gip ha concesso gli arresti domiciliari all'imprenditore agrigentino Calogero Russello, arrestato sempre martedì scorso e coinvolto in passato nell'operazione «Alta Mafia». Assistito dagli avvocati Nino Mormino, Giovanni Castronovo ed Empedocle Mirabile, è stato visitato da un medico nominato dal tribunale e le condizioni di salute non gli permetterebbero la detenzione in carcere.

Russello ieri nella sua abitazione è stato interrogato dal magistrato ed ha deciso di rispondere alle domande del gip, fornendo la sua versione dei fatti. Ha detto di non conoscere nessuno degli altri indagati, negando di avere pagato per bloccare la notifica del rigetto del ricorso in Cassazione che dai domiciliari lo ha rispedito in carcere. Lui in quel momento, ha spiegato, si trovava agli arresti in casa e non poteva parlare con nessuno.

Resta però il macroscopico ritardo con cui il fax della Suprema corte è arrivato al tribunale di Palermo: 3 mesi. In genere la notifica di un atto simile arriva entro 3-4 giorni al massimo, nel caso di Russello i tempi sono aumentati a dismisura. Lui però sostiene di non saperne nulla. A fare da tramite con la talpa in Cassazione, questa volta secondo l'accusa sarebbe stato Nicolò Sorrentino, altro imprenditore agrigentino arrestato nella retata, che però Russello ha detto di non conoscere.

Gli inquirenti hanno a disposizione un'intercettazione del 2 febbraio 2006 durante la quale Sorrentino e il faccendiere Grancini parlano con un linguaggio cifrato proprio del caso Russello. L'agrigentino avrebbe addirittura ipotizzato uno stipendio fisso per chi si prestava al gioco e ritardava la notifica del provvedimento: «Se loro tengono da parte - dice -, si fa di mese in mese, e di mese in mese gli diamo uno stipendio... perchè se loro non presentano il compito, ci può essere solo rinvio... al prossimo concorso».

Dietro la manovra, sostiene la procura, c'era proprio Russello che aveva tutto l'interesse a restare ai domiciliare. E per questo avrebbe pagato alla banda cinquemila euro in contanti. E Grancini si sarebbe addirittura sbilanciato. Il fax poteva restare sepolto dalla polvere anche un anno, come si sente nel corso di un'intercettazione.

La difesa però sottolinea che questa è solo una deduzione, non c'è alcuna prova del contatto diretto tra Russello, Sorrentino e il faccendiere.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS